



CENTRO STUDI FRA TOMMASO ACERBIS

BERGAMO, 21 SETTEMBRE 2013: BEATIFICAZIONE DI FRA TOMMASO DA OLERA

L'omelia di S. Em. Rev.ma il Cardinale Angelo Amato.

«Eccellenze e concelebranti, Padre Jöhri e tutti i frati cappuccini, sacerdoti concelebranti, autorità civili, militari e accademiche, fratelli e sorelle. I Cappuccini hanno una lunga e splendida storia di santità. Sono finora quattordici i santi e senza numero i beati. Tra i santi ci sono sacerdoti, missionari, martiri, predicatori, un Dottore della Chiesa (San Lorenzo da Brindisi) e un taumaturgo universale come san Pio da Pietralcina, ci accingiamo a celebrarne la festa. Tra i santi e i beati cappuccini prevalgono però i laici questuanti, come ad esempio San Felice da Cantalice, il primo Cappuccino canonizzato. Questi laici questuanti, sebbene di scarsa istruzione, furono mistici, predicatori itineranti e padri spirituali di poveri e di ricchi. A questo gruppo appartiene il nostro beato Tommaso da Olera, religioso questuante, apostolo senza scuola, predicatore instancabile del Vangelo, consigliere di potenti e di sovrani, costruttore di chiese e di monasteri, benefattore di contadini e minatori, anticipatore del dogma dell'Immacolata e dell'Assunta, precursore della devozione al Sacro Cuore, apostolo della Controriforma, uomo ammirato per la sua umiltà, povertà e santità in Italia e in Austria. Ringrazio Sua Eccellenza il vescovo di Innsbruck per la sua presenza orante in mezzo a noi. Il beato Tommaso davvero può costituire l'ideale sempre attuale del perfetto consacrato a Dio e, come dice il Concilio Vaticano II, è persona di contemplazione e di zelo apostolico. Era questo l'auspicio del venerabile Paolo VI, il quale nel 1963 scriveva: "Possa il ricordo di questo umile figlio della forte terra bergamasca spingere i sacerdoti e i fedeli a sempre maggiore donazione di sé nell'adesione consapevole alla Verità rivelata, nell'impegno di testimonianza cristiana in tutti i settori della vita e nell'esercizio instancabile e ardito delle virtù, specialmente della carità. Fede, carità, umiltà e povertà sono alcuni dei tratti luminosi della figura del



CENTRO STUDI FRA TOMMASO ACERBIS

nostro beato. In tempi e situazioni difficili della fede cattolica, egli visse intensamente il sentire *cum Ecclesia*. La sua fede non era ricerca faticosa della luce, come qualche volta capita a noi, ma sereno possesso della verità. Le sue certezze di fede gli davano il coraggio di testimoniare senza rispetto umano la piena adesione alla Chiesa cattolica nei 50 anni di frate questuante. Pur essendo sprovvisto di regolare curriculum scolastico, aveva il dono di parlare di Dio in modo alto e profondo non solo coi piccoli e semplici, ma anche con le persone istruite e con gli stessi principi, tanto da lasciare stupiti e ammirati. Nel 1620, ad esempio, parlò con trasporto della propria fede cattolica al luterano duca di Weimar, il quale stette immobile ad ascoltarlo per ben tre quarti d'ora. Professava la fede con la parola e, nonostante la sua poca dimestichezza con la scrittura, anche con trattarelli, piccoli trattati nei quali esortava alla preghiera, all'amore di Dio, alle virtù, invitando gli afflitti a ritirarsi nelle piaghe di Cristo, refrigerio dagli affanni e garanzia di carità. Piangeva, pregava, si mortificava, si addolorava per le divisioni nella Chiesa e per 50 anni percorse le campagne e le città del Veneto, i monti e le vallate del Tirolo e dell'Austria per riportare tutti all'unità della fede: soleva dire che il suo apostolato era quello di raccogliere i frammenti caduti dalla mensa della Chiesa. La sua fede si manifestava nell'intenso amore per l'Eucarestia. Quando ritornava in convento, soleva ritirarsi in chiesa davanti al Santissimo e, con gli occhi fissi al cielo, con fervore e con lacrime, ringraziava il Signore per i suoi tanti benefattori. I confratelli lo trovavano in preghiera con le braccia incrociate anche a notte fonda. Una devozione particolare aveva verso l'Immacolata Assunta in cielo e in suo onore scrisse ispirate meditazioni mariane. In onore dell'Immacolata si propose di far erigere un tempio al ponte di Volders. Ebbe una filiale venerazione per il Santo Padre, ne difese la missione di vicario di Cristo e di pastore maestro infallibile della Chiesa universale: considerava il Papa la pietra fondamentale della sua fede cattolica. Una fede viva accendeva la sua carità. Distaccato dai beni terreni e interamente rivolto a quelli del Cielo, il suo unico tesoro da custodire e amare sopra ogni cosa era Dio e il suo regno. Si riteneva un pazzo di amore e non si accontentava di amare e servire il Signore, ma di amarlo bene e di servirlo



CENTRO STUDI FRA TOMMASO ACERBIS

bene. Un giorno scrisse a Fra Idelfonso da Augusta di sentire tanta abbondanza di amore divino nel cuore che, se non facesse resistenza, la sua vita non sarebbe altro che un continuo gemito e pianto per il troppo amore. La sua carità si manifestava in convento e fuori convento, questuando di casa in casa per i suoi frati, facendo i lavori più umili come lavare le scodelle, aiutare in cucina, lavorare nell'orto. Fu al servizio delle numerose comunità dove l'obbedienza lo portava e a esse provvedeva con la ricerca quotidiana di elemosina; nel Tirolo, ormai anziano, continuò con fatica la cerca su per i monti a piedi scalzi e spesso con il freddo pungente. Riceveva molto e donava moltissimo. Esortava i buoni istruendoli nella fede e correggeva gli erranti per ricondurli al bene. A tale proposito, ci sono testimonianze di persone che si sono convertite alla vita onesta a causa delle esortazioni del nostro beato. È il caso ad esempio del ravvedimento di Paolo Paolini di Conegliano, di cinque ragazze, signore, di Trento, di un cavaliere napoletano. Quest'ultimo conviveva con una giovane donna che gli aveva dato dei figli, ma non la sposava perché era povera. Esortato più volte dal nostro beato, il gentiluomo regolarizzò la sua situazione con il matrimonio. Un altro significativo esempio di impegno di carità fu portare la pacificazione tra nemici, tra nemici giurati. Il conte Francesco Valmarana nutriva da 18 anni un odio profondo verso l'uccisore di suo fratello. Nessuno riusciva a rasserenarlo. Il nostro beato si recò un giorno da lui supplicandolo di perdonare il reo, ma queste esortazioni non smuovevano il cuore del conte. Vista inutile la sua parola, fra Tommaso un giorno si inginocchiò e piangendo lo supplicò di confessare il suo peccato perdonando il suo nemico. Vinto dall'umiltà del nostro beato, il conte ebbe la forza di perdonare. Da quel giorno il Valmarana chiamava fra Tommaso "padre valente" perché aveva avuto la forza di operare in lui quello che tanti altri non avevano potuto. La sua carità si concretizzava nelle opere di misericordia con atti spirituali, confortando gli afflitti, visitando i carcerati, consolando e spesso anche guarendo gli ammalati, come ad esempio fece con il giovane Francesco Scutellari di Rovereto che era stato considerato spacciato dai medici. Nel Tirolo sostenne la sposa di un suo amico a portare a termine la maternità



CENTRO STUDI FRA TOMMASO ACERBIS

vincendo paure e difficoltà: il bambino nacque sano e crebbe robusto. Il suo spirito di carità si manifestava anche nel perdono dei suoi calunniatori e dei suoi persecutori. Perdonò [...] che, opponendosi alla costruzione del monastero delle Clarisse, per ben due volte avevano scritto a Roma calunniandolo. Di fronte a questi soprusi, il nostro beato reagì con carità cristiana pregando e perdonando tutti coloro che gli facevano del male. Altre gemme della sua corona di santità furono l'umiltà e la povertà. All'umiltà dedicò addirittura un suo scritto. "L'umiltà – dice – è fondamento di ogni perfezione e fu praticata da Gesù, da Maria, da tutti i santi". Considerandosi ignorante, indegno e peccatore, il nostro beato nascondeva vita e grazie spirituali, attribuendo tutto il bene che faceva a Dio, rifiutando sempre lodi e onore e chiedendo perdono a tutti prima di morire. Questa virtù lo aiutò a vivere con eroismo i voti religiosi e l'obbedienza della castità e soprattutto della povertà. Portava un abito povero, e poveri i sandali, spesso rammendati con l'ago sempre a sua disposizione nella bisaccia. Invitava alla povertà anche i ricchi che spesso spendevano somme ingenti nell'abbellire le loro dimore. Un giorno, all'amico Ippolito Guarinoni che aveva recintato il suo prato con un muro ornato da [...] molto costose, disse con franchezza che avrebbe potuto farlo con maggiore sobrietà, dal momento che la semplicità piace di più a Dio. Era convinto che vivere e agire da poveri era un'arte da imparare sia dai religiosi, ma anche dai laici. Per spirito di povertà misurava bene il tempo nel lavoro, nella preghiera, nella carità verso i bisognosi. Visse e morì da povero su un misero pagliericcio. Per queste sue virtù, è stata sempre viva nei fedeli e nei suoi confratelli la fama di santità del beato Tommaso da Olera, come dimostrano ad esempio molte lettere postulatorie indirizzate al Papa per invocarne la beatificazione. Citiamo quella della Conferenza Episcopale Lombarda, del vescovo di Innsbruck, del vescovo di Bergamo, del superiore generale della Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo, di Monsignor Loris Capovilla segretario particolare di Giovanni XXIII e ovviamente dei Padri Cappuccini. Oggi si compie il voto dei fedeli. Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica di beatificazione che abbiamo letto, afferma che il beato Tommaso, contemplando il Cristo crocifisso, fu



CENTRO STUDI FRA TOMMASO ACERBIS

testimone e annunciatore ardente della sapienza divina. Con la sua carità e con la sua umiltà egli divenne, come dice San Paolo nell'odierna lettura, "maestro per i pagani nella fede e nella verità". In fra Tommaso si compie anche la profezia del salmista che canta "il Signore solleva l'indigente dalla polvere, rialza il povero dall'immondizia per farlo sedere tra i principi del suo popolo". Anche il paradossale brano evangelico odierno, in cui sembra che Gesù lodi l'amministratore infedele, contiene un messaggio positivo. Più che l'infedeltà, il Signore ammira l'abilità e la generosità verso i debitori e i poveri. Questo aspetto viene molto sottolineato dai Padri della Chiesa nei loro commenti a questo brano evangelico. Di questa generosità, proveniente però da una fedeltà tutta volta al bene, un esempio mirabile è il nostro beato, il quale fu prodigo nella preghiera per tutti gli uomini e anche per i re e per quelli che stanno al potere, affinché fossero modelli di compassione e di dignità. Un'ultima parola, faccio l'invito a tutti noi, parola che proviene dalla bocca del beato Tommaso: per arginare una cultura come sembra è la nostra fatta di apparenza e di superbia, un richiamo all'umiltà è quanto mai proficuo e attuale. Nel suo trattato, il nostro beato scrive: "L'umiltà insegnata da Dio, abbracciata dai santi non vuole essere conosciuta se non da Dio e fugge e nasconde tutto quello che può dare occasione di vanagloria, fugge la buona opinione e vorrebbe che tutti lo conoscessero per gran peccatore; se viene lodato si duole e invece si diletta di essere mortificato e tenuto per uomo da niente; cerca le cose basse e villipendiose, non cura che sia detto male di lui, onora chi lo vitupera". Insomma, conclude il nostro beato con la sua lingua semplice, l'umile vero è quello che apre il cielo e non si ferma, ma trascende il cuore degli angeli e siede alla destra di Dio, dal quale è ricevuto, onorato ed esaltato. Questo accorato invito alla discrezione e alla modestia può aiutarci a vivere l'autentico spirito evangelico anche oggi, sulla scia del patriarca san Francesco d'Assisi maestro e padre del nostro beato. Sia Lodato Gesù Cristo».